

Gazzetta del Sud 20 Dicembre 2011

L'Aquila, la 'ndrangheta nel post terremoto

REGGIO CALABRIA. Le mani della 'ndrangheta sugli appalti privati milionari per la ricostruzione post terremoto. Un'inchiesta della Dda dell'Aquila ha fatto luce sulle infiltrazioni delle cosche reggine, soprattutto nel settore del recupero delle case danneggiate e, all'alba di ieri, ha portato all'arresto di un imprenditore e tre intermediari ritenuti vicini alla criminalità organizzata calabrese. A tutti viene contestata l'accusa di concorso esterno in associazione per delinquere di stampo mafioso. L'imprenditore finito in manette si chiama Stefano Biasini, ha 34 anni, ed è dell'Aquila; gli altri arrestati sono Francesco Ielo, 58 anni, Antonino Vincenzo Valenti, 45 anni, e Massimo Maria Valenti, 38 anni, tutti di Reggio Calabria.

Al centro dell'operazione denominata "Lypas", dal nome di una delle aziende di costruzione che sarebbero collegate alla 'ndrangheta, ci sono gli appalti con importi da capogiro per il recupero delle abitazioni private più danneggiate (classificate con il codice E), le cui commesse fanno gola alle organizzazioni malavitose anche perchè il finanziamento è considerato indennizzo e non contributo. Inoltre non sono previste gare d'appalto e, quindi, l'incarico può essere affidato direttamente dai condomini, attraverso il pronunciamento delle assemblee condominiali, e senza particolari reti di controllo dal momento che le aziende prescelte non devono neppure presentare il certificato antimafia.

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore Alfredo Rossigni insieme con il sostituto Fabio Picuti e il colonnello della Guardia di Finanza Giovanni Castrignanò. Oltre agli arresti, i militari del Gico delle Fiamme Gialle e gli agenti della sezione Criminalità organizzata della Questura dell'Aquila, hanno sequestrato quote di quattro società, otto automezzi, cinque immobili, 25 rapporti bancari, riconducibili agli indagati e alle attività commerciali a loro facenti capo, per un valore complessivo di oltre un milione di euro. Prima dell'operazione di ieri, la procura distrettuale antimafia dell'Aquila, nell'ambito dei controlli sui lavori miliardari previsti nell'ambito della ricostruzione post-terremoto, aveva avviato una serie di accertamenti. Nel novembre dello scorso anno il procuratore Rossigni aveva chiesto ai colleghi di Reggio Calabria gli atti dell'inchiesta sulla 'ndrangheta che, con l'operazione "Alta tensione", aveva portato a sgominare la cosca attiva in riva allo Stretto e facente capo alle famiglie Borghetto-Caridi-Zindato, con l'arresto di 33 persone, e alla scoperta di tracce evidenti di infiltrazioni dell'organizzazione mafiosa calabrese negli appalti per la ricostruzione post-terremoto. Nella circostanza il procuratore Rossigni aveva sottolineato che la Procura distrettuale del capoluogo abruzzese stava valutando la posizione del piccolo imprenditore aquilano Stefano Biasini che, in quel momento, non era indagato ma che, da quanto emerso dalle

conversazioni intercettate della procura reggina, appariva il gancio aquilano di uomini collusi con la 'ndrangheta. Secondo gli inquirenti, Biasini avrebbe avuto rapporti con il commercialista Carmelo Gattuso, indicato come il prestanome in alcune operazioni societarie di Santo Giovanni Caridi, a sua volta arrestato in quanto legato, sempre secondo l'accusa, alla presunta cosca mafiosa Borghetto-Caridi-Zindato. Le indagini avevano accertato che Biasini era amministratore unico e proprietario del 50% delle quote della ditta Tesi costruzioni, che ha sede all'Aquila. Stando all'accusa, l'altro 50% apparteneva di Gattuso, sempre per conto di Caridi. Nell'ordinanza che aveva portato all'operazione "Alta tensione", il gip Andrea Esposito, in riferimento all'appuntamento dal notaio per il passaggio di quote avvenuto il 26 marzo 2010 all'Aquila, scriveva che "la società sarebbe stata utilizzata per aggiudicarsi i lavori da cedere poi in subappalto, chiaramente alle altre due imprese", la Edil Br costruzioni e la Lypas che, sottolineava, "stanno operando, così come inizialmente prospettato, in sinergia e sotto il diretto controllo di Caridi". La Procura dell'Aquila, dunque, anche grazie al contributo giunto d Reggio, aveva completato il quadro, ricostruendo ruoli e responsabilità nella vicenda. E ieri è scattata l'operazione "Lypas".

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS